

La giungla di reti sotterranee che frena la banda larga

ADRIANA COMASCHI
 BOLOGNA

L'ampliamento della banda larga, molto inseguito dai governi e perno dell'agenda digitale, a oggi rimane uno dei talloni d'Achille del Paese. La diffusione di una rete capillare in fibra ottica per portare banda ultralarga e reti di nuova generazione a una fetta il più ampia possibile di popolazione appare una chimera su gran parte del territorio nazionale.

Eppure qualcosa si muove. Sempre più enti locali si pongono il problema e l'obiettivo di partire da qui per dare nuovo slancio all'economia del territorio. Un segnale lanciato anche in un recente convegno a Bologna, che ha già ricevuto una prima risposta proprio sotto le due torri. È targato Bologna infatti *Invento*, software per il catasto elettronico delle infrastrutture del sottosuolo: uno strumento inedito, che si candida a dare il «la» a una nuova fase di espansione delle telecomunicazioni di ultima generazione.

Uno dei principali ostacoli nella posa di nuovi cavi sta infatti nei tempi e nei costi degli interventi, in un sottosuolo dove si sono andati affastellando gasdotti, cavi per la pubblica illuminazione, fognature, tubature dell'acqua e quindi reti di telecomunicazione. Una

vera giungla sotterranea, di cui a oggi nessuno degli attori possiede un quadro completo e dettagliato. Fatta eccezione per le pubbliche amministrazioni, le quali però dispongono di mappe disperse - oltretutto in forma cartacea - tra i diversi uffici. Ecco allora l'idea di uno spin off della Fondazione Guglielmo Marconi, alle porte di Bologna: i Laboratori Marconi Spa cominciano un paio di anni fa a sperimentare un software che riunisce in un'unica panoramica le infrastrutture esistenti. «I vantaggi per le amministrazioni a cui ci rivolgiamo sono evidenti - spiega il direttore generale dei Laboratori, Roberto Spagnuolo - Sapere come muoversi permette di andare a scavare a colpo sicuro, con tempi ridotti e dunque meno disagi per traffico e collettività. Mentre gli operatori intenzionati a cablare risparmierebbero sulla posa, visto che soprattutto le reti di illuminazione e di teleriscaldamento offrono spesso condotti liberi o utilizzati solo in parte, a fronte di un costo per gli scavi di 100 euro a metro lineare». Il software è agile, capace di ricondurre i dati delle diverse reti sotterranee a un formato comune, quindi di organizzarli a seconda delle esigenze dei Comuni con vari tipi di visualizzazione. *Invento* viene offerto come servizio a canone (il costo potrebbe però venire «scaricato» in parte sugli operatori interessati a ca-

blare), in collaborazione con Telecom che immagazzina i dati forniti dalle amministrazioni per il Catasto sulla sua Nuvola Italiana. Dati navigabili in rete, di cui si salvaguarda però la privacy. Un tasto scottante, quest'ultimo, vista la riluttanza dei diversi fornitori delle reti sotterranee - comprese a volte multiutility a partecipazione pubblica - a fornire le proprie mappe, indispensabili per «alimentare» un catasto. Per ora *Invento* si sperimenta a Bologna, Varese e Monza e Riccione.

Sta di fatto che Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Emilia-Romagna, Marche e Umbria riunite a convegno concordano: una mappatura elettronica delle infrastrutture è indispensabile, per territori e pubbliche amministrazioni che vogliono puntare sull'innovazione. La Regione Lombardia ha fatto da apripista, con una legge del 2012 con cui obbliga tutti i Comuni sopra i 10 mila abitanti a realizzare un Catasto delle reti. In Emilia-Romagna si lavora invece a un modello di Catasto federato, «serve un'alleanza con i privati - nota Dimitri Tartari che lo segue per la Regione - altrimenti i comuni più piccoli non potranno permettersi questa operazione». Il primo passo, dunque, ancora una volta è normativo, anche se può partire dal basso: tocca ai municipi promuovere la raccolta di dati sulle proprie infrastrutture sotterranee. Il resto si candida a farlo *Invento*.

